

Questo libro narra la storia degli ebrei italiani negli anni del Novecento che vanno dall'avvento del fascismo alla sua definitiva sconfitta. Si tratta di un'epoca temporale relativamente breve, caratterizzata da date limite aventi valenza periodizzante sia per il paese tutto, sia per gli ebrei che ne facevano parte.

Durante essa gli italiani ebrei videro colpiti e negati dapprima la loro uguaglianza – come gruppo – agli altri cittadini, poi il diritto a studiare, a lavorare e, gradatamente, a risiedere nel Paese, infine lo stesso diritto a esistere. Ciò avvenne in forma talora non lineare ed ebbe comunque uno sviluppo processuale, le varie tappe essendo stimulate da quelle precedenti ma non da esse rese necessarie. L'intero processo ebbe radici complesse, risalenti anche ai decenni precedenti; ma esso ebbe inizio, "vita" e termine con i governi guidati dal fascista Benito Mussolini.

Sia la vita sia la persecuzione degli ebrei costituiscono parte integrante e irrinunciabile della vicenda storica nazionale.

Tanto gli ebrei quanto la loro persecuzione nei primi decenni del Novecento sono talora considerati il prototipo di tutte le minoranze e di tutte le persecuzioni. A mio parere questa visione non è corretta in termini effettivi, poiché la realtà è molto più composita e sfaccettata; tuttavia può essere vera in termini simbolici, poiché nell'Ottocento-Novecento solo agli italiani ebrei è accaduto di partecipare come gli altri italiani non ebrei al Risorgimento, di essere spediti come gli altri europei ebrei alle camere a gas, di partecipare come gli altri italiani non ebrei alla Resistenza. E solo ad essi è accaduto di autoidentificarsi come gruppo religioso (i più laici, come gruppo culturale) e di ricevere dal fascismo e dall'occupante nazista l'etero-identificazione di gruppo razziale.

Vale la pena notare che nella frase precedente l'aggettivo adeguato era appunto "razziale", mentre per definire la persecuzione subita l'aggettivo consono è "razzista".

Come accennato anche nel titolo, questo libro concerne gli ebrei sia quali soggetti attivi nella propria comunità e nella società, sia quali oggetto della persecuzione fascista e nazista. Di quest'ultima, la narrazione dettaglia il quadro complessivo e gli aspetti maggiori; la numerosità e la variegatezza delle espressioni di vitalità degli ebrei hanno invece reso talora necessario procedere per sintesi ed accenni, al fine di non dare una struttura enciclopedica alla narrazione.

I caratteri propri del gruppo ebraico lo differenziano dalle altre minoranze che furono perseguitate nell'Italia di quegli anni, prime fra tutte quella degli slavi abitanti l'estremo nord-est e quella dei rom e sinti, distribuiti con diverse caratterizzazioni in molte regioni¹. La loro persecuzione fu attuata sin dai primi anni del regime fascista, in entrambi i casi con elementi di continuità rispetto ai governi precedenti. Manca ancora una storia intrecciata dei diversi svolgimenti di queste tre persecuzioni; ma stanno comunque proseguendo la ricostruzione e la riflessione sulla visione razzista e "razzistizzante" presente sin dagli inizi in Mussolini e nel partito fascista². La ricostruzione delle vicende degli ebrei serve anche a comprendere meglio questo aspetto della storia del fascismo, ovvero della storia d'Italia. Come descrisse nel 1928 il giornale pubblicato in Francia dall'esule Claudio Treves, socialista ed ebreo: «Adesso il fascismo sta regalandoci anche quell'altra schifosa piaga, di cui finora era gloria d'Italia essere stata immune: l'antisemitismo. [...] A salti formidabili indietro il fascismo arriverà al medioevo di Simone di Monfort [*Montfort*] e della crociata degli Albiges. Logico del resto. La tolleranza ripugna al totalitarismo del sistema»³.

Nel ventennio fascista gli ebrei italiani aderivano a pressoché tutti i partiti politici, attestando anche così un'ormai profonda integrazione. Proseguirono il processo di migrazione verso i maggiori centri urbani, dai quali taluni ora si allontanavano spinti dalle carriere formative e lavorative. Contrattarono col governo in cari-

¹ M. KACIN WOHINZ e J. PIRJEVEC, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia 1998; A. VINCI, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011; P. TREVISAN, "Gypsies" in *Fascist Italy: from expelled foreigners to dangerous Italians*, in «Social History», XLII (2017), n. 3, pp. 342-64.

² G. FABRE, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano 2005; A. M. BANTI, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011.

³ *Fascismo ed ebrei*, in «La libertà. Giornale della concentrazione antifascista», II, n. 51 (30 dicembre 1928). La vicenda storica indicata come punto d'arrivo del fascismo - la crociata contro i catari - aveva compreso deprezzazioni, espulsioni e massacri.

ca una ristrutturazione accentratrice e “statalizzante” dell’assetto giuridico dei propri enti, che interpretarono come una riaffermazione del diritto all’esistenza nella “nuova” Italia. Mantengono la particolare ritualità che avevano sviluppato nei secoli precedenti, ma conobbero un certo incremento degli allontanamenti, determinati anche dalla pressione delle spinte assimilatorie e della cattolicizzazione forzata della vita nazionale. Fino al 1938 il loro numero complessivo non conobbe variazioni rilevanti, aggirandosi sempre intorno ai 45 000, pari all’uno per mille della popolazione, ma quelli stranieri crebbero sino a superare il venti per cento del totale.

Di tutto ciò viene dato conto nelle pagine che seguono, senza accompagnare la descrizione delle vicende con giudizi odierni, che velerebbero la comprensione dei fatti. E senza spezzare il filo della narrazione con riferimenti al dibattito storiografico, che specie sull’antisemitismo fascista ha ormai raggiunto una dimensione molto ampia⁴.

Come è noto, il fascismo italiano, prototipo dei fascismi europei, si distinse per aver incluso l’antiebraismo nel proprio programma politico e nel proprio statuto solo dopo diciannove anni di vita e dopo tre lustri di regime. Pertanto fino al 1938 gli ebrei poterono dividersi – similmente agli altri italiani non ebrei – tra fascisti, antifascisti e “a-fascisti”. È per questo che le pagine seguenti si riferiscono più volte al rapporto del fascismo verso gli ebrei in quanto tali, ma solo a partire dal 1938 attestano un rapporto degli ebrei in quanto tali (o dei loro dirigenti) verso il fascismo.

Questo libro ha le sue radici nel saggio *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, contenuto nell’opera *Ebrei in Italia* degli *Annali di Storia d’Italia*, curata da Corrado Vivanti (Einaudi, Torino 1997); il saggio è poi stato pubblicato in stesure profondamente ampliate, quale volume autonomo, col titolo *Gli ebrei nell’Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, nel 2000 e nel 2007 sempre da Einaudi; l’ultima edizione è stata tradotta in inglese e tedesco: *The Jews in Mussolini’s Italy. From Equality to Persecution*, trad. di John e Anne C. Tedeschi, Wisconsin University

⁴ Tra le ultime rassegne storiografiche: A. CAPRISTO, *Fascismo e antisemitismo: nuove prospettive di ricerca*, in «Quaderni di storia», n. 74 (luglio-dicembre 2011), pp. 61-86; M. TOSCANO, *Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo*, in G. RESTA e V. ZENOVICH, *Leggi razziali. Passato/presente*, RomaTre-Press, Roma 2015, pp. 9-41. Vedasi anche M. SARFATTI, *La Storia della persecuzione antiebraica di Renzo De Felice: contesto, dimensione cronologica e fonti*, in «Qualestoria», XXXII, n. 2 (dicembre 2004), pp. 11-27.

Press, Madison 2006; *Die Juden im faschistischen Italien. Geschichte, Identität, Verfolgung*, trad. di Thomas Vormbaum e Loredana Melissari, De Gruyter, Berlin 2014.

Per questa nuova e definitiva edizione italiana del 2018 ho apportato numerosi importanti ampliamenti e integrazioni all'intero testo. Tra l'altro ho dato un carattere maggiormente corale alla narrazione delle vicende del 1943-1945, riportando in piú occasioni la voce delle vittime; di conseguenza l'ultimo capitolo ha assunto un tono diverso dagli altri. Ho controllato tutte le citazioni che avevo riportato da altri autori, ripristinando in vari casi il testo effettivo. Ho aggiornato tutte le note principali, eliminando molti riferimenti troppo obsoleti e menzionando studi piú aggiornati. Ho anche corretto alcuni errori che avevo inserito nell'edizione precedente (e mi scuso per essi), il principale dei quali era la sovrastima della percentuale degli ebrei iscritti al partito fascista, rispetto al totale degli iscritti. Alcuni nuovi inserimenti concernono le manifestazioni di antisemitismo negli anni Venti a Trieste, in Libia e in Tunisia, terre diverse ma accomunate dal fatto che lí piú che altrove e prima che altrove il fascismo voleva costruire una "italianità pura". Infine ho inserito nel testo la descrizione dei tentativi fatti dal World Jewish Congress nel 1943 per salvare tutti gli ebrei d'Italia, narrazione che avevo pubblicato solo nell'edizione inglese.

In molti anni di ricerca ho ricevuto talmente tanti aiuti e consigli e ho avuto talmente tanti rapporti di scambio con studiosi, che non mi è proprio possibile elencarli (voglio però ricordare che la storia di questo mio lavoro è stata avviata da Giovanni Miccoli e Corrado Vivanti, oggi non piú fra noi). Lo stesso vale anche per gli archivisti e i bibliotecari, riguardo ai quali debbo almeno menzionare quelli della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC di Milano e dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Giorgio Fabre è stato anche questa volta prodigo di saggi suggerimenti. Ginevra, Manuele e Valeria hanno sempre creato l'ambiente adatto per la scrittura.

MICHELE SARFATTI